

L'Argilla e l'Argento di Fulvio Celico e Loretta Zaganelli

In questa mostra troviamo l'interessante lavoro di due artisti che, attraverso l'arte, stanno unendo terra e cielo, terreno ed emotivo con aereo e luminoso, immateriale interiore, e materiale/tridimensionale concreto, ognuno a modo proprio.

Fulvio Celico dipinge paesaggi, e sottosuoli che ricordano l'argilla immersa in strati acquosi. Nelle grandi tele possiamo contemplare colori e strati che diventano percorsi sotterranei, i quali ci stupiscono e ci portano alla contemplazione attraverso l'esplorazione della tela dipinta che il nostro sguardo è invitato a fare all'interno del grande spazio dipinto. L'argilla viene rappresentata mentre viene attraversata dall'acqua che a volte crea rivoli rossi, mentre i cieli celesti mostrano in trasparenza il colore della sabbia, resa dal colore della tela grezza. I suoi paesaggi parlano di luoghi nascosti della terra, che ci mostra la sua bellezza nella varietà dei suoi toni, ma anche il suo disagio perché spesso viene contaminata. Parallelamente ci fanno pensare anche al nostro disagio sotterraneo, ad emozioni che proviamo ma non sempre riusciamo ad identificare. Se fino ad ora Fulvio Celico si è dedicato prevalentemente alla realizzazione di opere pittoriche, ora dai suoi quadri è come se si fossero sollevate forme tridimensionali, che acquistano un'armonia ed ispirano nutrimento.

In mostra troviamo infatti sculture su resina che sembrano nascere dal movimento emotivo sotterraneo del colore e dalle forme bidimensionali emergenti dei suoi quadri.

Sono forme scultoree, singole e argentate, oppure in coppia e colorate, che dialogano tra loro.

I due cerchi su uno spazio quadrato sono molto significativi. Celico usa una forma quadrata di resina trasparente come base, che ricorda una base quasi spirituale o una mesa, su cui si compongono sculture/forma che rimandano anche al cibo o al colore di bambini.

In questi nuovi lavori c'è un passaggio, una necessità spontanea di dare corpo vivo, tridimensionale, a qualcosa che era solo emozione e stratificazione interna, collegata alla terra e al sentimento.

Nelle fotografie di Loretta Zaganelli c'è invece questo essere dentro, ma osservare insieme da fuori la bellezza, l'immensità e il mistero argenteo e naturale che ci accoglie ogni giorno e dal quale, quasi si sente di dover restar fuori, per non contaminarlo. Si avverte qualcosa di grande e luminoso, spirituale e terreno nello stesso momento, che ci ricorda che non siamo solo della terra, ma anche del cielo e dal cielo riceviamo energia argentea e alito di vita.

Zaganelli affianca alla fotografia nuovi lavori pittorici realizzati con tecnica mista. Sono supporti di plexiglass con pellicole argentate, tagliate ad hoc e pittura liquida. L'argento trasmette un senso di preziosità al femminile (l'argento, la luna...) il riflettere e flettersi dell'immagine.

Il lasciar emergere la trasparenza del plexiglas fa pensare al lasciar emergere verità e limpidezza interiore. Il tutto in una dimensione complessiva che suggerisce purezza e serenità, pur avvertendo nei segni rossi anche qualche sofferenza, che c'è o c'è stata, ed è accolta all'interno dell'opera.

Coesiste un altalenarsi tra lasciar uscire lo strappo ed entrarci, per entrare dentro di sé, nel dialogo con ciò che accade durante il processo creativo, e nel rapporto che si stabilisce tra la sua interiorità e quel che succede col comporsi dell'opera.

Altri lavori su plexiglas toccano infatti la ricerca di dialogo interiore con l'argenteo della luna, dove la figura femminile chiede simbolicamente ad essa, cosa o come fare.

Le opere che ne nascono sono dialoghi, tra la donna e l'astro femminile per eccellenza, oppure tra due donne o parti femminili di noi, che forse non sono sempre d'accordo.

L'opera col fondo nero sembra invece far "sprofondare" o drammatizzare una comunicazione in atto, qualcosa che è emerso in superficie e vuol prendere luce.

Il lavoro interessante sulle cicatrici prosegue anche in un'altra opera realizzata con materiale rosa per i calchi, applicate su plexiglass. In questo caso si avverte un dare dignità e accoglienza anche alle cicatrici. L'opera può essere letta parallelamente come un percorso, attraverso tracce di qualcosa che suscitano un "moto d'affetto" quasi giocoso, come riuscire finalmente a giocare con le proprie ferite, attraverso il processo creativo.

di Rosa Banzi